



Una fede comune: un'introduzione allo studio¹

Domenica, 10 settembre 1911, pochi giorni dopo essere arrivato a Londra 'Abdu'l-Bahá, accogliendo l'invito del reverendo Reginald John Campbell (1867-1956), fece visita al City Temple, una chiesa non conformista puritana eretta nel 1874 non lontano dalla cattedrale di San Paolo e dal Tamigi. Il pastore Lo aveva presentato ai credenti che gremivano la chiesa per vedere il Maestro dicendo:

Noi seguaci di nostro Signore Gesù Cristo, che per noi è e sempre sarà la Luce del mondo, vediamo con simpatia e con rispetto ogni movimento dello spirito di Dio nell'esperienza del genere umano e perciò salutiamo 'Abdu'l-Bahá in nome di tutti coloro che condividono lo spirito del nostro Maestro e si sforzano di vivere la propria vita in quello Spirito. Il Movimento bahá'í è molto affine, direi identico, allo scopo spirituale del Cristianesimo.²

Il settimanale cristiano *The Christian Commonwealth* pubblicò un resoconto dell'evento e la traduzione inglese del discorso di 'Abdu'l-Bahá, il cui testo persiano si trova in una raccolta dei discorsi pronunciati da 'Abdu'l-Bahá durante i Suoi viaggi in occidente intitolata *Khiṭábát. Talks of 'Abdu'l-Bahá*. Questo discorso – il primo da Lui pronunciato davanti a un pubblico occidentale – contiene una concisa enunciazione delle «tre unità» che secondo molti costituiscono l'essenza del credo bahá'í: «Dio è uno, la specie umana è una, la base di tutte le religioni divine è una. La realtà della Sovranità divina è l'amore (*Khudá yikí-st, va nav-i-insán yikí-st, asás-i-adyán-i-iláhiyyih yikí-st. Haqíqat-i-rubúbíyyat mahabbat ast*).³ Uscendo dalla chiesa 'Abdu'l-Bahá scrisse e firmò di Suo pugno in persiano, sulla Bibbia del pulpito della chiesa usata dai suoi predicatori le seguenti parole:

¹ Vedi *Note bahá'í*, vol. 23, n. 12 (dicembre 2005), pp. 1-2.

² *'Abdu'l-Bahá in London*, Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1982, p. 17.

³ *Khiṭábát. Talks of 'Abdu'l-Bahá* (ristampa, Bahá'í-Verlag GmbH, Hofheim-Langenheim, 1984) p. 26; traduzione inglese: *'Abdu'l-Bahá in London*, p. 20, vedi «Towards Spiritual Unity: An Interview with Abdul Baha: Dialogue Between Abbas Effendi and Rev. R. J. Campbell, M.A.», *The Christian Commonwealth* (Londra) 31.1561 (13 settembre 1911) 849-50.

Questo libro è il sacro Libro di Dio, di ispirazione celeste. È la Bibbia della Salvezza, il nobile Vangelo. È il Mistero del Regno, è la sua luce. È il dono di Dio, il segno della guida di Dio.⁴

Durante la seconda Guerra mondiale il City Temple fu colpito da una bomba e la Bibbia del pulpito andò distrutta. Ma fortunatamente le pagine del *Christian Commonwealth* hanno preservato un facsimile delle parole scritte da ‘Abdu’l-Bahá, che possono anche essere letteralmente così tradotte:

Questo è un santo libro divino, ispirato dalla rivelazione del cielo. È la Torah della salvezza e il glorioso Vangelo. In esso si trovano i misteri del Regno di Dio e le luci del Regno divino. È un’emanazione divina e contiene i segni della guida del Signore. ‘Abdu’l-Bahá ‘Abbas (*‘In kitáb-i-muqaddas-i-iláhi-st. Bi-vahíy-i-samáví-st. Tawrá-t-i-naját-ast. Injíl-i-jalíl-ast. Asrár-i-Malakút-ast. Anvár-i-Láhút-ast. Fayz iláhi-st. Áthár-hidáyat-i-rabbaní-st. ‘Abdu’l-Bahá ‘Abbas*).⁵

Le parole pronunciate e scritte da ‘Abdu’l-Bahá indicano da un lato la base teorica dell’«unità della religione», che Egli considerava la «pietra angolare» dell’edificio dell’unità del genere umano,⁶ ossia la convinzione che le Scritture delle religioni divine sono di origine divina e quindi meritano il massimo rispetto. Dall’altro indicano l’atteggiamento che i bahá’í devono avere nel dialogo interreligioso: il massimo rispetto verso coloro che ripongono la loro fede in una delle molte Scritture divine che hanno contribuito a guidare l’umanità verso la sua presente incipiente maturità.

Lo spirito delle parole e dell’atteggiamento di ‘Abdu’l-Bahá pervade *Una fede comune*, il documento commissionato dalla Casa Universale di Giustizia per chiarire ai bahá’í il significato del suo messaggio ai capi religiosi del mondo dell’aprile 2002, un documento che è uscito da poche settimane nella versione italiana per i tipi della Casa Editrice Bahá’í.

⁴ ‘Abdu’l-Bahá, citato in «Towards Spiritual Unity: An Interview with Abdul Baha: Dialogue Between Abbas Effendi and Rev. R. J. Campbell, M.A.», *Star of the West* 2.11 (8 settembre 1911), 8, vedi anche Hasan M. Balyuzi, *‘Abdu’l-Bahá: The Centre of the Covenant of Bahá’u’lláh* (George Ronald, London, 1971) 145.

⁵ Vedi http://www.h-net.msu.edu/~bahai/diglib/books/U-Z/W/White_Ruth/QWT066.gif.

⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987) 39.

Una frase sembra più di ogni altra trasmettere il sentimento di unità che deve animare la presenza bahá'í negli incontri interreligiosi:

...Bahá'u'lláh non ha fondato una nuova religione da schierare accanto alle molte organizzazioni settarie oggi esistenti. Egli ha rimodellato l'intera concezione della religione in quanto prima forza motrice dello sviluppo della coscienza. Poiché la razza umana con tutte le sue diversità è un'unica specie, anche l'intervento mediante il quale Iddio coltiva le qualità della mente e del cuore in essa latenti è un processo unitario. I suoi eroi e i suoi santi sono gli eroi e i santi di tutti gli stadi della lotta, i suoi successi, i successi di tutti gli stadi.⁷

Questa frase riecheggia il monito rivolto dalla Casa di Giustizia nell'aprile 2002 ai capi (ma anche ai seguaci) di tutte le religioni del mondo:

Si potrebbe obiettare che, se si dovesse riconoscere a tutte le grandi religioni la stessa origine divina, si finirebbe con l'incoraggiare, o almeno agevolare, la conversione di un certo numero di persone da una religione all'altra. Vera o falsa che sia, questa eventualità è sicuramente di marginale importanza rispetto all'opportunità che la storia ha finalmente accordato a coloro che sono consapevoli di un mondo che trascende quello terreno—e alla responsabilità che questa consapevolezza comporta.⁸

In questo senso *Una fede comune* ricorda ai bahá'í che

per quanto indiscutibilmente importante sia l'ideale dell'unità della religione, il compito di trasmettere il messaggio di Bahá'u'lláh non è ovviamente un progetto interreligioso. (52-3)

Questo documento chiama i bahá'í a un più alto livello di maturità. Innanzi tutto ricorda a tutti noi alcuni punti fondamentali. Pur sapendo bene che «ogni tentativo di cogliere o prospettare la realtà di Dio in un catechismo e in un credo è un esercizio di autoinganno» (14), dobbiamo anche ricordare che non sta a noi stabilire «dove si trovano precisamente l'«Ebraismo», il «Buddismo», il «Cristianesimo»,

⁷ Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, *Una fede comune* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2005) 21-2.

⁸ La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 13.

l'«Islam», eccetera, essendo ovviamente impossibile identificarli con le organizzazioni inconciliabilmente opposte che affermano di parlare autorevolmente in loro nome» (13-4). Dio ha sempre guidato l'umanità attraverso le Sue Manifestazioni. Ma, convinti come siamo che Bahá'u'lláh è l'ultima di queste Manifestazioni, non dobbiamo cadere nell'errore di «pensare di poter giudicare i Messaggeri di Dio, esaltandone uno sugli altri», perché ciò equivarrebbe a pensare «che l'Eterno, Colui Che tutto abbraccia, è soggetto alle bizzarrie delle preferenze umane» (15). Pertanto è necessario smettere di cedere, se mai lo si è fatto, alle tentazioni narcisistiche dell'esclusivismo e del fondamentalismo e sollevarsi su quell'eccelsso piano di unità dove le Manifestazioni di Dio appaiono tutte «Iddii e Signori su prati d'estasi», assise su «alti seggi di giustizia», generose di «doni secondo il merito di ciascuno»,⁹ impareggiabili oggetti d'amore universale, e i loro sinceri amanti, per quanto diversi, altrettanti «Majnún dell'amore»,¹⁰ ciascuno pervenuto a proprio modo sulla «sponda del mare della grandiosità»,¹¹ ciascuno a proprio modo vivificato da una goccia del «vino della Grazia dalla Coppa della Misericordia»,¹² ciascuno a proprio modo schierato sul «campo della battaglia combattuta per la causa del Diletto».¹³

Se *Una fede comune* indica un pericolo da identificare e da affrontare, questo è invece «l'interpretazione materialistica della realtà», oggi «talmente consolidata da diventare la fede mondiale dominante, almeno per quanto riguarda l'orientamento della società» (1), con «la ristrettezza mentale e l'ingiustificata baldanza che ne hanno definito la missione» (9). Se *Una fede comune* esprime un dolore questo è per il fatto «che la ricerca della verità non si sia indirizzata con fiducia verso le familiari strade della religione» (13). Noi possiamo invece contrastare la cattiva influenza del presente dogmatismo materialistico e contribuire a indirizzare molte anime ricercatrici «verso le familiari strade della religione», se sapranno aiutarle a ritrovare l'amore per le loro stesse Scritture, le cui parole sono state spesso incise nel loro cuore di bambini, portando con amorevole discrezione quelle anime a «esplorare noti passi scritturali con gli occhi di Bahá'u'lláh» (29). In questo modo adempiremo l'obbligo imposto alla comunità bahá'í «di fare tutto ciò che è in suo

⁹ Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, 3a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001) 67.

¹⁰ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 7.

¹¹ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 58.

¹² Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 61.

¹³ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 62.

potere per aiutare tutti gli stadi dell'universale movimento umano verso il raggiungimento con Dio» (41).

Lungi dal sentirmi uno degli eletti del mondo, per il dono inspiegabilmente ricevuto di aver riconosciuto in Bahá'u'lláh il suo «perduto Giuseppe», io devo ricordare di essere un eterno pellegrino, compagno fraterno di tutti coloro che percorrono il viaggio di ritorno a Dio più o meno correttamente seguendo una di quelle «fedi rivelate», che pur «così radicalmente diverse le une dalle altre» non sono altro che «stadi o aspetti di un sistema unificato di verità» (23). E la mia consapevolezza delle differenze «degli usi e delle dottrine» (18), conseguente non solo all'inadempienza del «riconoscimento della rivelazione di Dio nel momento in cui appare» (20), ma anche dell'«autorità parallela agli insegnamenti rivelati» (21) che ha congelato nel tempo le varie rivelazioni del passato «in una congerie di immagini e interpretazioni letterali» (22), non deve impedirmi di comprendere sinceramente l'amore di Dio presente nel cuore degli altri, sempre ricordando che «nulla è più devastante dell'improvvisa scoperta che, per l'altra parte, impegni presi in buona fede non sono altro che un vantaggio conseguito, uno strumento per ottenere obiettivi nascosti, diversi da ciò che era stato chiaramente intrapreso insieme, o perfino contrari» (37).

Una fede comune conclude ricordandoci «la differenza fondamentale che distingue la missione di Bahá'u'lláh dai progetti politici e ideologici di origine umana» (43). Questi fanno l'interesse della propria parte di umanità, la Fede intende coltivare «una potenzialità della specie umana che è stata alimentata e addestrata da Dio sin dall'alba dei tempi come scopo e trainante punta estrema del processo creativo» (44). Solo se si è capaci di far questo si potrà aiutare «l'umanità a riscuotere la propria eredità» (44).